

# Milena e il giornalismo di oggi

## Intervista a Milena Gabanelli

di

Giuliano Testi

*“Giornalista italiana, laureata in Storia del cinema, dal 1982 ha incominciato a lavorare come freelance per la RAI in programmi d’attualità. Collaboratrice dal 1989 di Speciale Mixer, è stata inviata di guerra in ex Jugoslavia, Birmania, Cambogia, Vietnam, Mozambico, Somalia e Cecenia. G. è l’unica giornalista italiana ad essere stata accolta a Pitcairn (l’isola in cui vivono i discendenti degli ammutinati del Bounty). Nel 1994 è stata scelta come conduttrice di Professione Reporter (programma sperimentale basato su reportage realizzati da neo-videogiornalisti) e nel 1997 è passata a Report, che ha condotto fino al 2016. G. ha iniziato a realizzare i suoi servizi senza l’ausilio di una troupe, introducendo così in Italia il videogiornalismo (1991); in seguito ha teorizzato il metodo e lo ha insegnato in diverse scuole di giornalismo. Nel 2017 ha rassegnato le dimissioni dalla RAI e dallo stesso anno collabora con Il Corriere della sera e partecipa a trasmissioni di approfondimento di La7. Nel corso della sua carriera ha ricevuto numerosi riconoscimenti, fra cui il Premio I. Alpi (2002), Premio L. Barzini (2009) e il Premio Trabucchi d’Illasi alla passione civile (2010)”. Questa è la definizione che l’Enciclopedia Treccani riporta alla voce “Gabanelli, Milena”.*

Cosa aggiungere? Forse che oggi è impegnata con Dataroom – una sua creazione di cui mi ha parlato nell’intervista che segue - ma anche, e soprattutto, che il suo nome è ormai divenuto sinonimo di giornalismo di inchiesta, un giornalismo caratterizzato da quella incessante ricerca della verità che ha fatto da sfondo a tutta la sua carriera.

### **Milena, cosa significa nel 2022 fare giornalismo? E chi è il giornalista oggi?**

La stessa cosa di sempre: fare giornalismo significa informare i cittadini sui fatti, in modo verificato e obiettivo poiché da una corretta informazione derivano scelte consapevoli. In via generale anche il mestiere di giornalista oggi è quello di sempre, a fare la differenza è per “chi” lavora: una testata che risponde di ciò che pubblica, oppure non ne risponde perché si tratta di un sito internet registrato in chissà quale Paese, ed ha altri obiettivi, ideologici, commerciali, di propaganda.

**Il fiorire di mille siti internet che riportano notizie e l’informazione trasmessa attraverso i blog, hanno portato ad una situazione nella quale è molto difficile verificare le informazioni. Abbiamo il fenomeno delle fake news. Di fronte a questo scenario ci sono due partiti: da un lato coloro che rimpiangono un passato nel quale l’informazione era – almeno a livello di percezione – più affidabile, dall’altro chi accetta di buon grado una minore certezza in nome di una maggiore libertà di espressione e di informazione. Lei da quale parte si schiera?**

Né da una parte né dall’altra, per due ragioni: la prima è che anche in passato la disinformazione c’è sempre stata, anche se non in modo così pervasivo, la seconda è che quello che passa oggi è una maggior libertà di scambio di opinioni, e questa è una cosa molto buona, ma al tempo stesso la libertà di espressione viene confusa con la libertà di manipolare i fatti. L’utente non ha nessuna

possibilità di verificare le informazioni perché c'è un bombardamento continuo di notizie che spesso si ancorano a fonti o studi autorevoli, ma ne evidenziano volontariamente solo una parte, quella in cui si rispecchiano, ignorando il resto. Sulla questione vaccini questa modalità è esplosa, basti pensare alle dichiarazioni di Fauci, completamente decontestualizzate o parziali, usate strumentalmente a sostegno della campagna no-vax.

**Con l'avvento dei social, la diffusione istantanea delle notizie spesso attraverso immagini riprese con il telefonino, si è modificato il senso del giornalismo, ma anche la figura del giornalista. Se da un lato si è persa un po' la figura del giornalista-autorità informativa, dall'altro abbiamo visto affermarsi il giornalista che è anche "uomo di spettacolo" attento alla propria immagine. Non trova che il confine tra giornalista ed opinionista sia ormai divenuto estremamente labile?**

Il fatto che ognuno possa riprendere con il telefonino una situazione, e pubblicarla, arricchisce moltissimo la comprensione dei fatti, ma non è che colui che si è trovato sul luogo "dell'incidente", lo ha filmato, postato e commentato può essere definito giornalista. Il fatto che alcuni giornalisti spettacolarizzano le proprie opinioni per riempire i teatri risponde ad una domanda del pubblico. Quando mi è stato proposto io ho sempre rifiutato perché occorrono abilità teatrali che io non possiedo. Tenere il filo del rigore e al tempo stesso divertire o scandalizzare il pubblico è un esercizio molto complesso e i risultati che vedo non sono sempre esaltanti. Lascerei il teatro civile a Marco Paolini che fa questo di mestiere.

**Perché si fa sempre meno giornalismo d'inchiesta?**

Perché è rischioso, ti espone a cause legali, richiede tempo e denaro, due fattori che mal si conciliano con le caratteristiche dell'informazione online: rapida e a costo zero, visto che gli utenti preferiscono non pagare per essere informati. E quando non paghi per il prodotto, il prodotto sei tu. Questa a mio parere è la vera ragione del declino della qualità informativa.

**Il rapporto tra la pubblicità e l'informazione si è modificato nel tempo, fino ad arrivare alla situazione odierna nella quale le varie testate giornalistiche hanno maggiori introiti dalla pubblicità che non dalla vendita dei giornali. Quanto incide la figura dell'investitore sulla libera scelta di una redazione o del singolo giornalista?**

Se il lettore, che fino a dieci anni fa pagava un euro al giorno per comprarsi il suo giornale, oggi fa fatica a tirar fuori nove euro per un abbonamento mensile online perché tanto può accedere gratis alle notizie, è evidente che la sopravvivenza di una testata è tutta nelle mani degli inserzionisti. A questo punto diventa complicato occuparsi dei grandi gruppi industriali, bancari, del lusso o dell'alimentare; ti resta la cronaca nera, il polpettone politico, la guerra, i contagi, il caldo, la siccità, il pettegolezzo. Pochi gli approfondimenti, perché comunque il lettore preferisce un titolo facile e ad effetto. E quindi la colpa è del lettore? No. È venuta meno la funzione formativa dell'informazione perché c'è stata una uniformazione al mercato dei click.

**Non pensa che l'esplosione delle testate online abbia abbassato il livello qualitativo della scrittura giornalistica? Ha ancora senso parlare di stile narrativo e di qualità di scrittura oppure oggi gli elementi fondamentali e richiesti sono altri?**

Certamente sì, ma se devi correre dietro alla cronaca in tempo reale, buona grazia se riesci a mettere in fila un discorso logico. Spesso è il rimaneggiamento di un comunicato stampa. Nelle grandi

testate resta lo spazio delle grandi firme, che sono meno pressate dalla velocità e quindi possono permettersi il tempo per analizzare un tema ed esporlo in modo più curato nella forma e nel contenuto. Ma sono sempre meno.

**Ha mai pensato che forse ci sono molti giovani giornalisti che hanno scelto la professione di giornalista ispirandosi a lei ed alla sua attività? Come si vede nella veste di modello da imitare?**

So che diversi studenti hanno scritto la loro tesi di laurea sul modello di giornalismo su cui ho lavorato, il videogiornalismo di Report e il *datajournalism* di Dataroom, e spero che per loro sia stata un'esperienza utile. Se parliamo di modelli da imitare francamente non mi ci vedo. Ho fatto e faccio un mestiere che ho scelto, nel modo che ritengo corretto e per cui sono pagata, nulla di più.

**È sempre necessario separare i fatti dalle opinioni oppure è sufficiente distinguerli? Non trova che il giornalismo odierno tenda, forse volutamente, a fare confusione tra i due aspetti?**

Distinguere o separare è la stessa cosa, l'importante è che per chi legge o ascolta sia chiaro se stai descrivendo un fatto nudo e crudo o se stai facendo una valutazione personale. Spesso i due aspetti vengono mischiati perché elencare i fatti significa conoscerli, e richiede tempo, mentre riempire cento righe farcite da opinioni o dichiarazioni di Tizio e Caio è più facile e rapido.

**Molti giornalisti noti, sia televisivi che della carta stampata, dedicano molto tempo ai libri, dando vita ad un filone editoriale piuttosto importante anche commercialmente. A parte i tre volumi 2005-2009 che raccolgono le inchieste di Report, non ha mai avuto la tentazione di scrivere dei libri?**

Sono venti anni che diversi editori mi chiedono di scrivere un libro, ho anche raccolto moltissimo materiale nel corso degli anni, ma non ho mai avuto il tempo fisico per mettermi lì a scriverlo. Quando avrò meno impegni mi ci dedicherò...se ancora interesserà a qualcuno.

**Il rapporto tra lettore e giornalista è probabilmente cambiato anche in dipendenza della velocità della vita. Forse oggi non c'è più tempo per fermarsi e leggere un certo tipo di articoli, spesso eccellenti ma che richiedevano una lettura attenta per essere gustati a pieno. Penso ai pezzi di un maestro come Gianni Mura, ma in generale a tutti quei pezzi che univano il piacere della scrittura all'informazione.... Quale è la sua opinione al riguardo?**

Che ancora si trovano qua e là articoli di questa levatura...ma bisogna avere la voglia di andarseli a cercare. Quando l'informazione è troppa si scrollano solo i titoli.

**Nel suo "Come parlare di fatti che non sono mai avvenuti", lo psicoanalista Pierre Bayard afferma: "La nozione di verità soggettiva è inaccettabile alla luce della verità fattuale e non può essere sostituita a questa. Eppure è determinante per i nostri comportamenti. Rifiutarsi di prestarvi attenzione vuol dire correre il rischio di non capire nulla di come nelle nostre vite mescoliamo continuamente immaginazione e realtà". Le domando, che cos'è la verità?**

Le rispondo citando Tolstoj: *"L'uomo deve capire e ricordare che la verità non può mai venire scoperta tutta, ma si rivela piano piano soltanto a coloro che la cercano e non credono a tutto ciò che gli dicono intermediari falsamente 'santi', i quali pensano di possederla. Perciò l'uomo non deve considerare nessuno come un maestro che non può mai sbagliare, ma deve cercare la verità dovunque in tutte le tradizioni umane e controllare poi con la sua ragione."*

**Mi descriva la sua giornata tipo...**

Mi alzo, faccio un po' di sport e poi lavoro, fino a sera tardi. In mezzo vado al supermercato, cucino, faccio la lavatrice...parlo con mia figlia, che purtroppo non vive in Italia.

**Chi sono stati i suoi maestri, se ne ha avuti...**

Uno solo, Ettore Mo, il giorno in cui mi ha detto che bisogna scrivere senza aggettivi...è stata la più grande lezione. Per il resto ho costruito la mia strada correggendo via via il tiro sui miei errori.

**Chiudiamo parlando di Dataroom...**

È un'idea che era nata in Rai, quando avevo lasciato Report ed ero stata incaricata di occuparmi del sito unico di News online mettendo insieme il lavoro dei suoi 1700 giornalisti. La sezione di *datajournalism* doveva essere uno spazio portante. L'azienda investì un anno di lavoro su quel progetto, poi l'allora consiglio d'amministrazione decise di bloccarlo. Era il 2017. Mi sono dimessa, e una parte di quel progetto l'ho portata al Corriere, mentre la Rai il portale di News online, come hanno tutti i network del mondo, non lo ha più fatto.